

DISCUSSIONI Dal libro di Tavella e Di Pietro un segnale che smentisce i pregiudizi

## «Smettete di oscurare il femminismo cattolico»

**L'**uscita del libro di Alessandra Di Pietro e Paola Tavella («Madri selvagge», Einaudi Stile libero) sulla procreazione assistita non può che far piacere a tutte le donne che hanno sostenuto posizioni simili alle loro durante la battaglia contro il referendum. Finalmente si apre una discussione vera e davvero «femminista» sui problemi che pone l'ingegneria genetica.

Piuttosto un poco stupisce il tono dell'articolo di Marisa Fumagalli (sul «Corriere» di ieri), così teso, nel suo complesso, a rassicurare il lettore che, se pure le autrici hanno le posizioni che hanno sulla maternità, non sono certo allineate con la Chiesa cattolica su temi come la famiglia, il matrimonio omosessuale e via dicendo. Si rassicurino, le laiche illuministe, sembra dire Marisa Fumagalli: le autrici non fanno altro che dar

prova di essere persone acute e libere e, per carità, la coincidenza di pensiero con il cardinale Ruini è solo temporanea e accidentale.

In una simile prospettiva, non stupisce che i soli interlocutori diventino Ruini e Giuliano Ferrara, così come le sole femministe che vengono segnalate nello specchio che accompagna l'articolo sono rigorosamente soltanto le «laiche». Quasi a dire, cioè, che non esistono, né possono esistere femministe cattoliche, ribadendo, insomma, che fra donne e cattolicesimo non possa che esistere un'ovvia contrapposizione. Le donne cattoliche di diversa appartenenza politica che si sono riunite nel Comitato Scienza e Vita, e che hanno scritto, elaborato e discusso opinioni diverse da quelle che, durante la campagna referendaria, i media insistevano con l'attribuire alla «maggioranza delle

donne», non possono quindi essere considerate femministe. Anche se hanno sostenuto un dibattito duro e difficile con buoni argomenti — come oggi, sorge in molti il dubbio, si deve ammettere — che forse hanno anche avuto una qualche parte nel portare Alessandra Di Pietro e Paola Tavella alle riflessioni che fanno.

Si può allora protestare contro il pregiudizio anticattolico — per favore, chiamiamo le cose con il loro nome — che porta a considerare le intellettuali cattoliche solo come obbedienti aiutanti delle gerarchie ecclesiastiche, incapaci di un pensiero proprio su temi che le coinvolgono come donne? E considerare come nuove e interessanti le loro stesse opinioni, ma solo a patto che siano sostenute da femministe che si proclamano laiche e di sinistra?

Lucetta Scaraffia